

Sebastiano Valfré nell'Archivio della Congregazione di Torino

L'archivio storico della Congregazione di San Filippo Neri a Torino si può considerare una piccola pietra preziosa, incastonata al centro della città.

Si deve ricordare che, fino a non molto tempo fa, le carte della Congregazione erano parzialmente trascurate e, in qualche caso, finanche misconosciute: questa apparente negligenza in realtà era dovuta all'oggettiva difficoltà di accedere al patrimonio documentario che, nel corso del tempo, aveva assunto una sistemazione anodina e non governata. Questa è prassi corrente per il materiale d'archivio, che subisce sempre le ricadute degli avvenimenti legati alla Storia, così come le congiunture della quotidianità. A titolo di esempio ricordiamo che la Congregazione di Torino ha sofferto il passaggio delle truppe napoleoniche agli inizi del XIX secolo; ha subito due incendi nel 1894 e nel 1941; probabilmente è stata oggetto di qualche brama collezionistica nel corso del XX secolo e, in ognuno di questi frangenti, le raccolte sono state via via stravolte e depauperate.

I padri oratoriani infine si sono risolti per una scelta rilevante e impegnativa: far eseguire un accurato lavoro di riordino, in modo che le ricerche d'archivio risultassero agevoli a chiunque volesse mettervi mano. È superfluo ricordare quanto sia lungimirante una tale operazione ai fini della piena conservazione della memoria storica: la più solida eredità da accreditare al futuro.

Ma vediamo quali percorsi è possibile tracciare in un'esplorazione tra le carte, che ci conduca a un prestigioso esponente di San Filippo.

Innanzitutto esistono due fondi archivistici principali: uno riguarda la storia della Congregazione nel suo insieme; l'altro afferisce *in toto* alla figura di Sebastiano Valfré. È singolare un riscontro sotto il profilo quantitativo: il volume documentario dei due fondi è equivalente.

Benché le serie archivistiche relative al Valfré si siano anch'esse frammentate nel corso degli anni, tuttavia la loro ricostruzione è progredita in modo piuttosto lineare, consentendo una lettura del personaggio completa e sfaccettata. Questo ci permette fin d'ora una più approfondita ricognizione.

Se le biografie a stampa del beato sono piuttosto diffuse, l'archivio conserva alcuni pezzi unici, manoscritti, attribuiti alla mano di confratelli che in vita gli erano stati vicini. Ma anche i documenti personali ci guidano attraverso l'esistenza del beato: da un lato ne ripercorriamo il *cursus honorum* di tutto rispetto, dall'altro ci addentriamo nel variegato intreccio di rapporti umani, sociali e politici coltivati nell'arco di tutta la vita.

La corrispondenza restituisce meglio di ogni descrizione la fotografia di questa rete di relazioni, che si estendono sia orizzontalmente (comprendendo larga parte della corte sabauda, un vasto spettro del mondo ecclesiastico, ampie fasce di quello secolare), sia verticalmente (senza differenze di censo, gerarchia, sesso). È logica conseguenza che un temperamento così poliedrico si sia espresso attraverso altrettanto multiformi attività.

La fiducia di cui godeva universalmente ha spinto più di una persona a designarlo esecutore testamentario dei propri beni o amministratore di importanti lasciti benefici, che spesso si sono tradotti in distribuzione di elemosine, ma anche in vitalizi e letti ospedalieri. Non si trattava di impegni di poco conto, giacché comportavano adeguate capacità amministrative e contabili: le stesse impegnate nella gestione del crescente patrimonio della Congregazione. Da questo punto di vista le testimonianze archivistiche non sono numerosissime, ma piuttosto eloquenti.

Un capitolo a sé è costituito dall'insieme di documenti che, seppur disomogenei, attestano la straordinaria vitalità del Valfré all'esterno dell'Oratorio: si delinea l'immagine di un uomo che, grazie a doti di raffinata cultura, abilità diplomatica e forte personalità era penetrato capillarmente in ogni recesso della società, divenendo punto di riferimento per la curia, la corte e la comunità cittadina. Poteva contemporaneamente: esprimersi sull'idoneità di aspiranti parroci; indirizzare scelte personali, spirituali o economiche di privati; adoperarsi come mediatore di opere d'arte; consigliare il duca nella distribuzione dei benefici ecclesiastici o nell'azione contro gli eretici; impegnarsi nella composizione dei rapporti tra la corte ducale e quella pontificia.

Che ci si trovi di fronte a una personalità composta ma non dispersiva, risulta evidente dall'insieme degli scritti conservati (orazioni, discorsi, sermoni e prediche): vi si palesa nitidamente come la vastità di conoscenze e interessi sia guidata da una prospettiva concettualmente robusta e coerente.

Quale segno abbia lasciato il Valfré nella memoria collettiva, lo si rileva infine dalla compulsazione degli atti per la causa di beatificazione: in questo caso i documenti si presentano nella loro completezza, nonostante le due fasi processuali (diocesana e apostolica) coprano un arco di tempo superiore al secolo.

Al termine del riordino dell'archivio oratoriano di Torino si era preferito non promuoverne l'apertura fra gli studiosi, in attesa che fosse conclusa anche la catalogazione della ragguardevole biblioteca, così da presentare al pubblico un unico polo culturale, organico e strutturato. Nonostante gli intendimenti ha prevalso però un passa-parola sotterraneo e, dal momento in cui è stato fruibile l'inventario, non è trascorso giorno senza che studenti, ricercatori, insegnanti e curiosi d'ogni sorta richiedessero l'accesso ai documenti. È facilmente intuibile quanto le celebrazioni per il III centenario della morte del Valfré non siano estranee a questo vivace interesse storico-documentario e ci piace immaginare che, grazie all'attenzione intorno alla sua persona, il beato sia stato uno dei tramiti del rinnovato interesse verso la Congregazione, che egli aveva iniziato al prestigio di cui essa gode a tutt'ora.

Sara Valentino